

Giornata Montefiascone dell' 8.11.2014

Occorrerà bene prima o poi inserire come parte integrante del programma di questa giornata anche i momenti di aperta convivialità dati dalla cena della sera precedente e il 'pranzo di lavoro' interno alla giornata. Nei paesi latino-americani, la conversazione conviviale che si accende nel dopo cena, è detto "el sobre mesa". Questa tavola rotonda in effetti si è protratta e si è allargata ed approfondita proprio prima e dopo di sé, facendo ben sperare nei ritorni sul nostro quotidiano lavoro dei suoi temi. Questo non vuole essere un commento anodino, ma costituisce la peculiarità di questi felici incontri di Montefiascone tra le varie esperienze comunitarie italiane ed ha perfettamente corrisposto e si è confrontato col tema trattato nella giornata: produrre nei fatti una perfetta oscillazione tra i momenti strutturati delle relazioni ed i momenti più conviviali ed informali della discussione di gruppo. L' interstiziale e l' intreccio dei momenti è stato veramente in questo caso fecondo. Nello specifico della giornata si sono inseriti bene i brevi e molteplici momenti dati dalle relazioni introduttive dei temi, una breve ripresa di alcuni discorsi interrotti nel mattino nel dopo pranzo, e l' elaborazione gruppale dei nodi veramente problematici nella carne viva dell' esperienza comunitaria al pomeriggio. Forse un consiglio che si può dare all' ottima gestione dei tempi e degli spazi di cui si è preso cura Marino de Crescente, potrebbe consistere nel tentativo risoluto di organizzare formalmente lo spazio del large group pomeridiano, in modo da togliere ogni ulteriore distanza tra relatori del mattino e pubblico. In ogni caso è già questo il clima che si è ampiamente realizzato in queste belle giornate.

Riassumo approssimativamente i temi presentati nel mattino e cerco di rendere condivisibile in parte almeno la comunicazione aperta del gruppo che ha lavorato sulle metafore vive che si sono aperte, alternate e riproposte più volte durante la giornata:

Un primo focus sulla parola e sull' ascolto emozionato, approcciato in modi assai originali e diversi, vuoi sui modelli approntati dalle neuroscienze cognitive (com. Agatos), come proposizione di una realtà della mente individuale come gruppo 'collaborativo' che ritrova il senso biologico del costruito di una 'Mente-gruppo' e del valore dellacomponente emozionale nella cognizione-esperienza di Se stessi. Oppure sul versante dell' Ermeneutica della narrazione (com. Passaggi) e delle varie narrazioni possibili del Sé e su di Sé, le interconnessioni ed i ponti corrispondenti alle due logiche, quella materna e paterna, veicolati nella figura mitologica di Ermes. La rivisitazione delle potenti metafore borgesiane dell' Aleph e del tema del labirinto.

Un altro punto di vista ha riguardato gli aspetti più organizzativi e di cultura di lavoro interni alle varie istituzioni: Le tematiche della "serra" e del "deposito" coniugate con l' esperienza dell' affrontare la cronicità e far risorgere innanzitutto le risorse comuni del gruppo équipe e del gruppo degli ospiti (com. Edith Stein), far emergere l' importanza di tutto quello che sta intorno e che non fa certo solo da contorno a quello che è definito tradizionalmente come "il momento

privilegiato della terapia". Un altro importante ed incisivo contributo ha preso in considerazione le tematiche del gruppo-istituzione e delle connessioni tra spazi e luoghi, tra legami forti e legami deboli (familiari ed istituzionali) delle logiche "isomorfiche" e del "senso comune", inella proposizione del modello specifico di Pichon-Rivière del "Gruppo Operativo", come "gruppo di gruppi". L' articolazione tra i gruppi ed il ruolo delle limitazioni al loro interno che creano istituzione e snodi interni al progetto tra il prima e il dopo (Com. Cantalupa, San Paolo). L' importanza degli "spazi informali" e della relazione spontanea, la complessità dell' articolazione con i momenti altrettanto necessari della relazione formalizzata. L' integrazione e la capacità di essere coerenti, investigando la metafora del "tessuto connettivo", che organizza e gerarchizza, che da sostegno e nutrimento, l' aspetto sconosciuto ed in parte misterioso della materia gliale, che permette e favorisce gli scambi all' interno del sistema nervoso. La contrapposizione tra leadership clinica del gruppo e i linguaggi 'aziendalistici' attuali, quando invece sono proprio le culture gestionali ora a sostenere che la cultura del gruppo di lavoro con i suoi temi non lineari dei processi è essenziale per i fini stessi della produttività e del miglioramento di qualità. Altri relatori si hanno proposti in discussioni più tecniche sulle funzioni interni agli apparati e ai dispositivi della Cura: come rendere trasformabili gli aspetti non simbolizzati, come i depositi di Roussillion possano essere sia dei luoghi di precipitazione della concretizzazione del fantasma che diventare invece luoghi potenzialmente trasformativi e transizionali, introducendo una feconda divaricazione tra 'transitorio' e 'transizionale' (com. La rosa dei venti). Il ruolo fondamentale della dimensione della noia come affetto e delle sue varie modulazioni per la costruzione di spazi autentici di creatività, e uscire dalla dimensione fabbricata e costruita dal attivismo comunitario che tutto organizza e prevede, come ripensare attorno a ciò il senso del limite e dei confini e degli apparati (com. Minturno). Riprendendo il concetto di interstizio, è stato introdotta una sua potente connotazione attraverso il termine "parenchima nobile" e la nobilitazione di un lavoro altrimenti detto "sporco" e vissuto come compromissorio, il mettersi dentro e con tutto il cuore nella relazione, la capacità di intravedere attraverso gli interstizi. la capacità della consapevolezza e delle pratiche meditative, ripartita su tutto l' arco e gli aspetti dell' esistenza (Tich Nath Han) di essere efficacemente consapevoli nel hic et nunc . Il senso di "stare in comunità" e gli stati di integrazione psico/somatica, la fatica e la leggerezza sapiente degli operatori a riguardo (com. Airone).

E' stato analizzato poi come tra settings e manutenzione dei confini si possa riorganizzare e riaprire la fissità di certi ruoli sequestrati all' interno di specifici settings tecnici ed aprirsi a forme nuove di modulazione della sensorialità e della capacità di simbolizzare l' esperienza. Come gli spazi architettonici definiti interstiziali, costituiscano una sfida all' architettura ma anche ai nostri apparati conoscitivi (Chora semiotica). Le esperienze di spaesamento e di estraniamento come momenti ludici e conoscitivi, topiche narrative compresi tra processi di narrabilità ed esperienza di Sé (com. Pra Ellera).

Il virtuale, non solo come spazio di rivisitazione dell' architettura, è entrato poi a pieno titolo, con il bellissimo e toccante lavoro dei colleghi della Casetta Rossa. Come un gruppo "What's up", ha generato delle dinamiche gruppali assai peculiari e come la capacità di tollerare e trasformare quest'esperienza da parte degli operatori, e gestire la sua parziale invasione da parte degli ospiti internetici, ha generato la possibilità di evoluzione di tale esperienza.

L' intervento finale di Marco Grignani ha permesso di ricapitolare molti degli interventi precedenti ed ha fornito vari spunti per il proseguo pomeridiano della discussione. Il ruolo dello spazio primitivo e del pre-rappresentativo, il protomentale e il pre-verbale, il ruolo del reale e dell' immaginario, di come la dialettica di transfert e contro -transfert nell' azione e nell' atto e nel possibile enactment, introduca un movimento inconscio in più tempi e certo non immediato, ma passibile di essere colto solo a posteriori, nell' après-coup, ecc. ecc.

Quasi impossibile, magari Marino ha maggiori risorse mnestiche e notazioni da fare a riguardo, visto il suo ruolo di chairman durante tutta la giornata, per fornirvene un traccia, riportare il denso lavoro gruppale, vi lascio alcune metafore che dalle relazioni sono ritornate e riverberate e transitate a più riprese nel gruppo pomeridiano:

- Il virtuale come apparato cognitivo di simulazione del reale.
- il qui ed ora del lavoro col paziente attraverso la sensorialità delle attività di laboratorio.
- il terreno incerto del lavoro istituzionale e il non definito dal setting come luogo di incontro con il conosciuto non-pensato
- i luoghi di benessere istituzionale e il gruppo di lavoro
- l' attività e l' esperire sensorialmente la relazione e il senso di appartenere.
- l' oscillazione dell' antenna nell' esperire il contenimento, tra "assorbimento e possibile catastrofe"
- il costruito / pensato ed il regno perturbante dell' esperito e dell' incerto.
- l' aspetto non strutturato del setting e le competenze non professionali delle persone.